

Itinerario fra chiostri e cortili porticati

Autor(en): **Rüsch, Elfi**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Kunst + Architektur in der Schweiz = Art + architecture en Suisse = Arte + architettura in Svizzera**

Band (Jahr): **48 (1997)**

Heft 2: **Kreuzgänge = Cloîtres = Chiostri**

PDF erstellt am: **05.05.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-394084>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Itinerario fra chiostri e cortili porticati

Fra i chiostri e i cortili porticati in ambito sacro tuttora esistenti in Ticino, quello del Collegio di Santa Maria della Misericordia di Ascona (o del Collegio Papio, titolo col quale è comunemente denominato)¹, è certamente il più noto al grande pubblico. Fin dagli inizi è stato uno spazio molto frequentato. Esso, infatti, non fu concepito in modo specifico per un ordine religioso, e dunque unicamente per la vita conventuale: la sua edificazione tra lo scorcio del Cinquecento e i primi due decenni del XVII secolo fu dettata da finalità diverse, in funzione e ad uso di un seminario e di un collegio².

Il chiostro asconese deve però la sua rinomanza anche al fatto di essere passaggio quasi obbligato per visitare la chiesa gotica di Santa Maria della Misericordia, al cui muro meridionale esso fu affiancato o, meglio, appoggiato. La chiesa, lo ricordiamo, è coperta ancor oggi, soprattutto nell'area del coro, da celeberrimi affreschi risalenti al Quattrocento³. Non da ultimo, il chiostro è conosciuto anche per la funzione attribuitagli di «foyer» all'aperto durante le manifestazioni musicali che si tengono in chiesa. Pur non essendo mai stato un luogo nel quale solamente il ritmo di una severa regola

monastica segnava il tempo, offre al visitatore la suggestiva e intima atmosfera di un cortile conventuale⁴.

Considerando la sua architettura, il quadriportico a doppio registro di Ascona risponde perfettamente – e questo già *ab initio* – alle caratteristiche di un vero e proprio chiostro anche in termini strutturali (e non solo nell'accezione spirituale di luogo chiuso). Infatti, non tutti gli ambienti che noi, oggi, nell'ottica di una lettura architettonica chiamiamo per comodità e per convenzione chiostri, lo sono realmente. Nella maggior parte dei casi si tratta di spazi aperti, cortili, solo in parte delimitati da edifici, spesso porticati al piano terra (talora anche al primo piano), che hanno acquisito la struttura circoscritta di chiostro con l'aggiunta di ulteriori corpi in epoche posteriori. In un breve itinerario ne diamo qualche esempio edificato fra Cinque e Seicento per restare nel periodo di costruzione del Collegio asconese che qui maggiormente ci interessa.

Un chiostro nel significato globale del termine risulta essere quello dell'ex convento dei Serviti di Mendrisio «constructum et in forma moderna redactum» tra il 1608 e il 1630 e par-



1 Mendrisio, ex Convento dei Serviti (XVII–XVIII sec.). Veduta del chiostro con il piano terreno porticato. La particolarità di questa costruzione sta nelle colonne: quasi tutte in cotto e poggiate su un muretto perimetrale.

zialmente sopraelevato, o forse solo trasformato, un secolo dopo. Il curatore dell'Inventario del Mendrisiotto, Giuseppe Martinola, ce lo descrive quale «portico quadrato colonnato, con volte a crociera, a cinque campate su tre lati, a quattro nell'ala corrispondente all'ingresso [e] colonne d'ordine dorico di cotto arrotato con capitelli e basi di granito, salvo due d'angolo e tre sul lato a levante di sarizzo, poggiati su muretto perimetrale che nel lato di settentrione fu più tardi sezionato»⁵.

Con «doppio ordine di dieci e rispettivamente sei grandi elegantissime arcate per lato con un portico e un loggiato coperti di volte a crociera binate, di bellissimo ritmo nelle cadenze di svelte colonne toscane in granito»⁶ aperte su un giardino, si presentava invece il «chiostro» grande del Monastero delle Agostiniane di Monte Carasso. Fondato (o rifondato) nel 1530, ha una storia edilizia estremamente complessa e incerta nei tempi di realizzazione in quanto «fu forse solo dopo la metà del Seicento che si cominciò a costruire il nuovo monastero «che fu portato a termine soltanto verso la metà del Settecento»⁷.

Il chiostro non ebbe mai la struttura a quadriportico, anche se, come pensa Anastasia Giliardi, era nelle intenzioni delle monache di costruire anche l'ala occidentale per creare un luogo chiuso. L'insolito e audace ricupero nei primi anni Novanta delle vetuste strutture dell'ex monastero ha ridato vita a questo splendido spazio, adducendolo a una funzione sociale dagli esiti insperati del contesto di tutto l'agglomerato di Monte Carasso⁸.

Aperti su un giardino ad uso delle monache di clausura, erano pure i tre bracci porticati,

costruiti fra il 1616 e il 1643 circa, del Convento di Santa Caterina di Locarno. Il primo corpo a portico, appoggiato al coro dell'omonima chiesa conventuale, si presenta con cinque arcate; il secondo braccio, con sei arcate, è rivolto a settentrione e fu aggiunto sulla base di un disegno del 1636; il terzo braccio, infine, con portico al piano terreno e loggiato superiore a quattro archi ribassati, fu edificato dopo il 1643. «Il carattere secentesco delle colonne e delle volte a crociera continue corrisponde ai tipi locali del principio del secolo» ed è messo in relazione con lo spirito e la tipologia dei porticati di San Francesco e della Casa dei Canonici pure a Locarno⁹.

Il chiostro grande dell'ex convento di San Francesco di Locarno (oggi sede della Scuola Magistrale), è il risultato di un intervento integrativo del 1892-1894¹⁰. Anche qui, infatti, una sola ala porticata e due piccoli bracci laterali risalenti ai primi due decenni del Seicento, formavano i corpi dello spazio concepito a giardino, aperto, com'era convenzione in costruzioni monastiche, verso meridione. A San Francesco esiste pure un altro piccolo chiostro, il cui sviluppo interessa meno le nostre considerazioni, con un portico da un solo lato, ma risalente anch'esso al Seicento, come d'altronde è secentesco il porticato d'entrata. Non conosciamo gli architetti di questo complesso, «ma quale ipotesi di studio, esaminando le modanature delle basi e dei capitelli e la rastrematura delle colonne sarebbe lecito pensare a un disegno del brissaghesse Pietro Beretta o di un suo allievo. Erano d'altronde asconesi (dove pure è ipotizzata la mano del Beretta) gli scalpellini mo. Battista e mo. Nicola Zanettini,



2 Monte Carasso, ex Monastero delle Agostiniane (XV-XVIII sec.). La fotografia del 1996 mostra le ali nord, nella quale l'intervento è stato di carattere conservativo, ed est (sulla destra), per la quale è stato privilegiato un intervento innovativo in funzione delle Scuole del Comune.



che operarono alla Madonna del Sasso (...) e che firmarono il confesso, nel Collegio di Ascona, per la consegna di 15 colonne, 14 piedestalli e 1 pilastro per la fabbrica del Monastero di S. Francesco»¹¹.

Tornando ad Ascona, risulta quindi evidente come il chiostro del Collegio Papio acquisisca una valenza particolare nel nostro contesto, in quanto area conchiusa benché, come annotato, la sua funzione fosse, già a partire dalla fondazione della struttura seminariale e scolastica, indirizzata verso uno spazio anche pubblico e laico.

Per le complesse vicende della nascita del Collegio, dalle prime intenzioni di Carlo Borromeo di istituire un seminario nella regione già a partire dal 1571, al cospicuo lascito dell'asconese Bartolomeo Papio del 1580, alle controversie col comune, alle regole dettate da Federico Borromeo nel 1620 a Collegio ormai funzionante, rinviando alla dettagliata introduzione storica di V. Gilardoni¹². Se gli aspetti politico-religiosi sono da tempo chiari, non altrettanto possiamo dire per la storia della progettazione architettonica del Collegio e delle sue fasi di edificazione, benché queste siano alquanto documentate. Le lacune in alcuni archivi (ma forse i materiali giacciono in qualche fondo in attesa di uno scopritore più fortunato

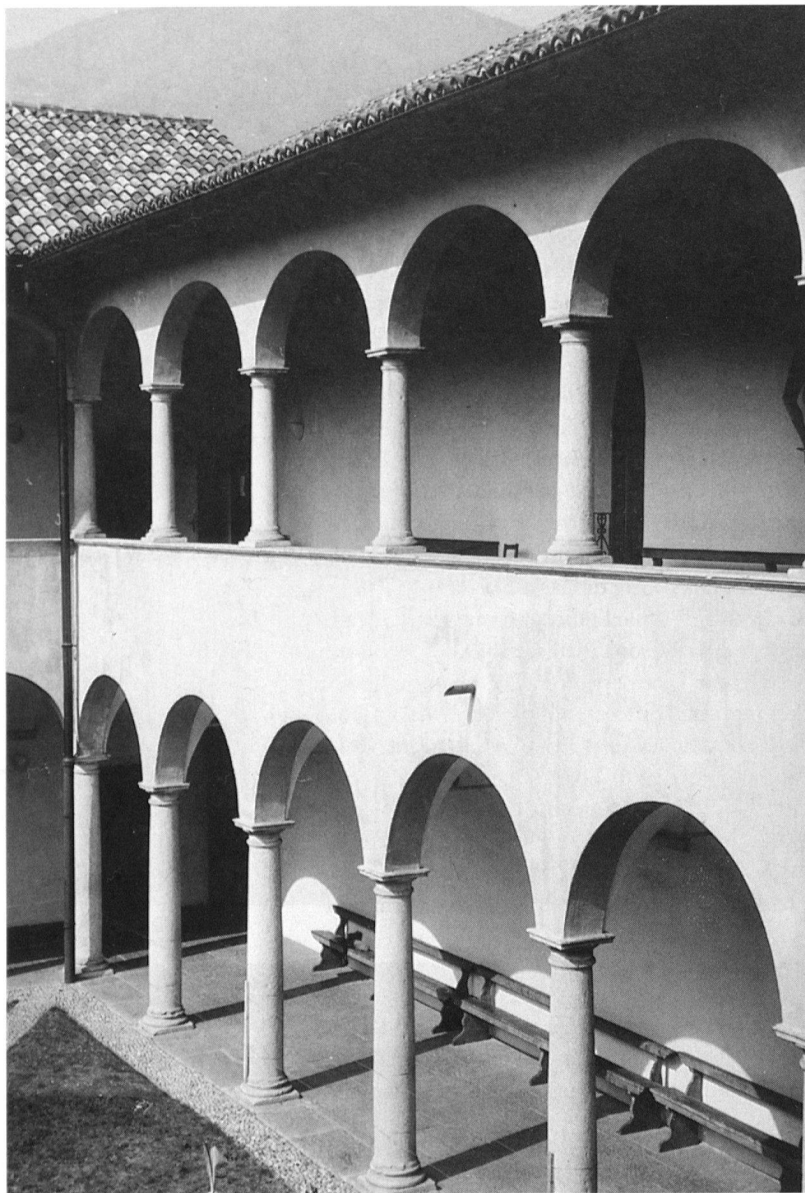
di chi si è finora occupato delle vicende asconesi!), non hanno consentito di reperire i piani più volte citati nei contratti d'appalto, per poter chiarire definitivamente la paternità del progetto. Che il celebre architetto di fiducia di Carlo Borromeo, Pellegrino Pellegrini (o Pellegrino Tibaldi o P. Pellegrini di Tibaldo, 1527–1596) sia stato ad Ascona nel 1583 col cardinale e arcivescovo di Milano e abbia dato delle direttive per la scelta del sito e la struttura generale dell'impianto del Collegio, sembra fuori di dubbio. Resta aperta la vera e propria esecuzione dei piani dell'edificio. L'assenza di elementi tibaldiani nella costruzione asconese attesterebbe un intervento limitato dell'architetto, quale consulente per questioni di carattere globale. Egli, d'altronde, lasciò i suoi incarichi ufficiali nell'ambito arcivescovile milanese dopo la morte di Carlo Borromeo (1584). Si rafforza dunque l'ipotesi di interventi locali, forse nella persona dell'architetto e scultore brissaghesse Pietro Beretta. Per le tappe documentate dell'edificazione rinviando ancora una volta al meticoloso lavoro di V. Gilardoni¹³, accennando qui solo al contratto, steso nel 1587, con il lapicida G. Antonio Brocchi di Montagnola per la consegna, entro il 1589, delle colonne con capitelli e basi secondo precise indicazioni¹⁴. Fra i nomi degli artigiani operanti al

3 Locarno, Monastero di Santa Caterina. Il cortile interno, conchiuso su tre lati dai corpi del convento, edificati fra il 1616 e il 1643 circa. Sulla sinistra l'ala meridionale col portico a sei arcate; nel fondo l'ala occidentale poi trasformata.

4 Locarno, ex Convento di San Francesco. Nel fondo, la parte secentesca che dava sul cortile e sul giardino. Lo spazio fu conchiuso a chiostro negli anni 1892–1894, quando il convento fu adibito a sede scolastica, riprendendo l'architettura antica.



5 Ascona, Collegio di Santa Maria (Papio). Il chiostro (1583–1620 circa) fotografato dal porticato settentrionale, affiancato alla chiesa del 1399. La struttura del quadriportico a doppio registro e gli elementi che lo compongono possono essere considerati dei veri e propri «points de repère» per l'architettura a porticati e loggiati della regione nei decenni attorno al 1600.



6 Ascona, Collegio di Santa Maria (Papio). Particolare del chiostro.

Collegio ricompare quello di Zanettini, già notato per San Francesco di Locarno e quello di Pietro Beretta di Brissago, attestato come autore del portale principale d'accesso al Collegio e di un pozzo nel chiostro. Le delibere si susseguono: nel 1588 la fabbrica è sempre in corso. Nell'incanto di quell'anno si chiedeva di «dare perfetto il portico loggia scale» e di consegnare «il restante della fabbrica nova secondo il disegno che gli serà dato (...) in termine di duoi anni». Nel 1592 si parla di «ultima fabrica»; nel 1597 segue la perizia dei conti e delle misure relativa a questa fase.

È comunque solo nel 1616 o nel 1620, secondo una memoria, che il Collegio è terminato e Federico Borromeo dà le regole definitive ai Padri Oblati milanesi che lo gestiranno fino al 1798¹⁵. L'accesso monumentale e ufficiale al Collegio è situato sul lato destro della facciata della chiesa gotica di Santa Maria della Misericordia, alla quale la fabbrica del chiostro

come già detto, fu appoggiata. Il portale, che i documenti attestano opera del brissaghesse Pietro Beretta, è datato 1602 e presenta, nel suo timpano spezzato, la Madonna della Misericordia che, verosimilmente, protegge sotto il proprio manto il munifico donatore Bartolomeo Papio. Un accesso secondario e di servizio è ubicato sul lato est, dove un portico a quattro colonne con capitelli gotici di ricupero e un andito coperto collegano il chiostro con la parte posteriore del complesso, in corrispondenza della sagrestia e del coro della chiesa.

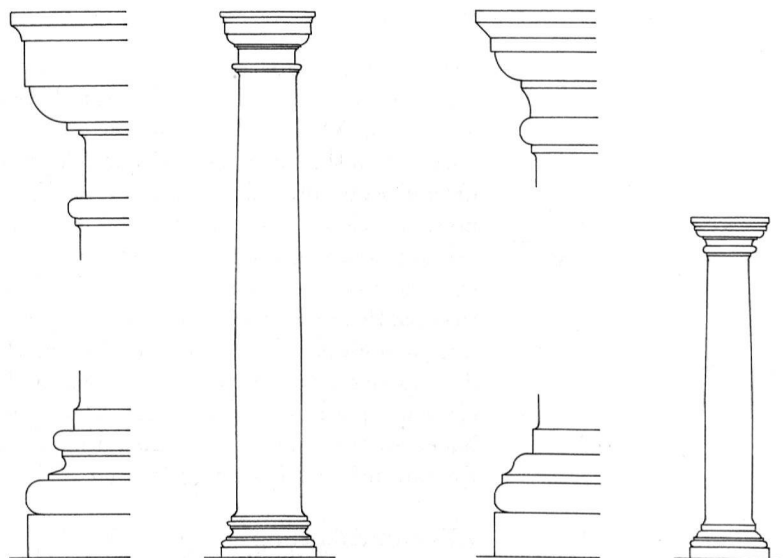
Il chiostro estremamente sobrio, senza nessuna presenza di elementi accessori o concessioni qualsiasi nella sua struttura a doppio porticato, è di forma rettangolare con 28 colonne per piano. Il pianterreno presenta archi a pieno centro e una copertura a crociere continue; il loggiato è caratterizzato da archi ribassati e da un soffitto ligneo piano. «Le colonne maggiori sono di 15 moduli, quindi tra il toscano e il dorico; con basi di tipo attico e capitelli di tipo toscano con varianti che si trovano nelle opere del Beretta. Quelle minori hanno basi di tipo ionicheggianti» come precisa ancora Gilardoni, sottolineando poi come «l'ispirazione locale dei moduli dei loggiati a due o più ordini (...) qui, per la grandiosità dello sviluppo, assumono armonie e rapporti che ritroveremo riflessi in vario modo, nell'architettura religiosa e civile del Sei e del Settecento»¹⁶.

Unici elementi decorativi, aggiuntisi nel tempo, sono gli stemmi degli amministratori del Collegio, a partire da Carlo Borromeo, infissi lungo i muri del porticato. Essi sono uno specchio della scultura araldica dal tardo Rinascimento al Neoclassico più sobrio attraverso un vivace e sontuoso Barocco¹⁷. Scultura notevolissima, probabilmente opera di un artista romano, è il busto di Bartolomeo Papio sistemato in una nicchia di tipo tardorinascimentale al piano terreno del chiostro.

Il nostro breve itinerario fra chiostri e cortili porticati ci porta a sottolineare come uno stesso spirito ed equilibrio concettuale e come (almeno nel Locarnese) componenti edili uguali o analoghe al Collegio Papio siano presenti anche in tutta una serie di cortili di case nobiliari e borghesi. Già nei primi inventari dei Monumenti d'Arte, Gilardoni vedeva nel Collegio Papio una specie di «prototipo» per quelli che sono, nello stesso periodo o poco dopo (ma ancora fin nel Settecento), gli elementi caratterizzanti alcuni edifici porticati: «Il collegio «borromeo» di Santa Maria, per l'eleganza ariosa dei portici e dei loggiati e per la semplicità dei corpi che circoscrivono il chiostro, ebbe un notevole influsso sull'architettura civile anche minore della regione.»¹⁸

Alcuni particolari di capitelli e di basi confermano questi influssi e legami. Così uno

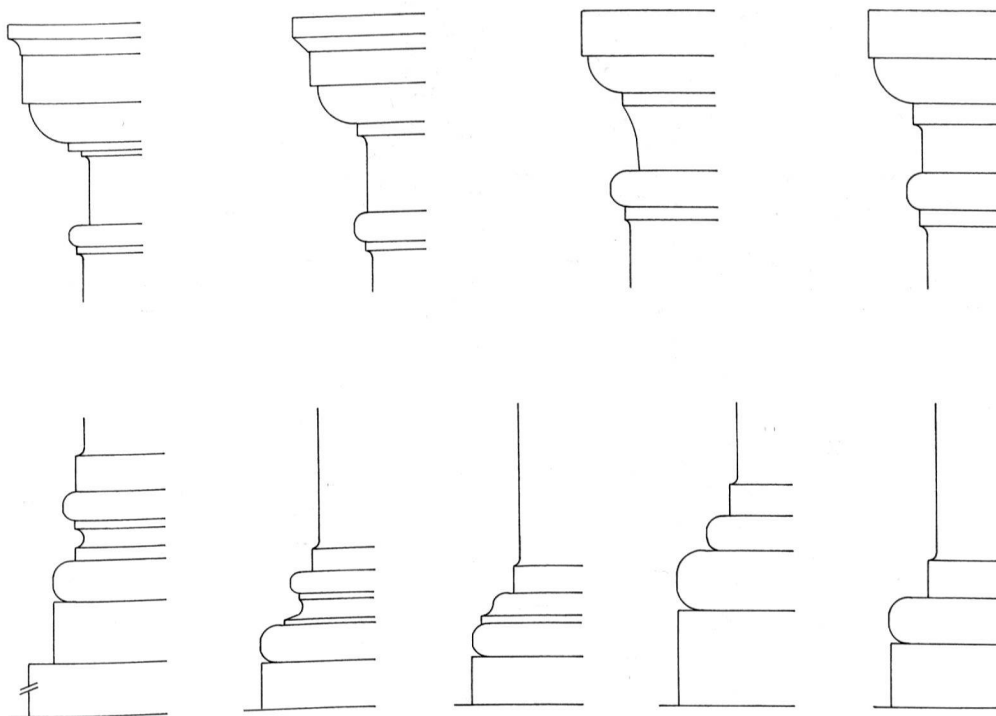
stesso tipo di capitello è riscontrabile nei portici d'entrata della Chiesa di San Vittore a Muralto (post 1597) e di San Pietro e Paolo di Brissago (disegnato sembra nel 1619 ma eseguito solo nel 1665) attribuibili al brissaghese Pietro Beretta. Lo stesso disegno compare nei capitelli del loggiato del Collegio Papio (qui tuttavia con un listello in più). Hanno tutti la particolarità del taglio obliquo nel secondo listello. I capitelli del pianoterreno presentano sette modanature di cui la seconda con piccola guscia al posto del taglio obliquo. Così un'identica base, composta da toro, collarino e scozia fra due listelli è riscontrabile nel porticato del Collegio Papio e nel portico d'entrata sopracitato di Brissago (qui su alto zoccolo di eguagliamento). Le basi del loggiato del Collegio Papio riprendono invece un elemento a svasatura rovesciata tipica di vari zoccoli e cornici della prima metà del Cinquecento disegnati presumibilmente da Giovanni Beretta (padre di Pietro). La ripresa delle basi nelle case borghesi e nobiliari locarnesi e in San Francesco (dove è pure probabile l'intervento berettiano) avviene con una semplificazione delle profilature. I rilievi che illustrano queste considerazioni vanno a rafforzare, pensiamo, l'ipotesi più volte proposta, della presenza notevole e influente di Pietro Beretta sia a Brissago, sia a Muralto, sia nei cortili porticati di San Francesco e fors'anche nel chiostro del Collegio Papio. Converrà quindi non lasciar cadere nel vuoto le ricerche finora condotte per una chiara visione dell'architettura religiosa e civile fra Cinque e Seicento e per la conoscenza di chi vi operò: architetti, capimastri e scalpellini.



Riassunto

In queste pagine ci occupiamo di alcuni chiostri e cortili porticati costruiti tra la fine del Cinque e gli inizi del Seicento, soffermandoci in particolare sul Collegio Papio di Ascona, edificio al cui centro si trova quello che in Ticino è considerato il chiostro per eccellenza. La relazione esistente fra questo monumento e altri edifici dell'epoca, anche di carattere privato, viene brevemente illustrata sia per quanto attiene la concezione generale dello spazio, sia per alcuni particolari architettonici attribuiti dagli studi, almeno in parte, all'architetto Pietro Beretta di Brissago.

7 Ascona, Collegio di Santa Maria (Papio). Rilievo delle colonne del portico e del loggiato con i relativi particolari dei capitelli e delle basi, dai quali risalta la varietà delle modanature. Il loro disegno è forse da attribuire all'architetto e scultore brissaghese Pietro Beretta, attivo al Collegio negli anni della sua edificazione.



8 Profili di quattro capitelli: Da sinistra: Ascona, Collegio Papio, porticato del chiostro (1587-1589) – Brissago, San Pietro e Paolo, portico d'entrata (1619 circa) – Locarno, ex Convento di San Francesco, porticato settentrionale del chiostro grande e porticato del chiostro piccolo (1610-1620 circa).

9 Profili di cinque basi di colonne: Da sinistra: Brissago, San Pietro e Paolo, portico d'entrata (1619 circa) – Ascona, Collegio Papio, porticato e loggiato del chiostro (1587-1589) – Muralto, San Vittore, portico d'entrata (post 1597) – Locarno, ex Convento di San Francesco, porticato del chiostro piccolo (1610-1620 circa).

Résumé

Cet article s'occupe de quelques cloîtres et cours à arcades construits entre la fin du XVI^e et le début du XVII^e siècle, et s'attarde plus longuement sur le cas du Collegio Papio d'Ascona, un édifice qui abrite, du point de vue des Tessinois, «le» cloître par excellence. Les relations existant avec d'autres édifices contemporains, également avec des bâtiments privés, sont illustrées par de nombreuses comparaisons, que ce soit du point de vue de la conception générale de l'espace ou par la prise en considération de certaines particularités architecturales attribuées par la recherche, en partie du moins, à l'architecte Pietro Beretta de Brissago.

Zusammenfassung

Der vorliegende Beitrag beschäftigt sich mit einigen Kreuzgängen und Arkadenhöfen, die zwischen Ende des 16. und Anfang des 17. Jahrhundert errichtet wurden. Besondere Aufmerksamkeit soll dabei dem Collegio Papio in Ascona geschenkt werden, einem Bauwerk, das in seiner Mitte den Tessiner Kreuzgang par excellence birgt. Dieses Monument wird mit anderen Bauwerken aus dieser Zeit, auch privaten, verglichen, und dies sowohl hinsichtlich der gesamten Raumkonzeption als auch einiger architektonischen Details, die in der Forschung – zumindest teilweise – dem Architekten Pietro Beretta aus Brissago zugeschrieben werden.

Note

¹ Il Collegio fu istituito da Carlo Borromeo, con la dedizione alla Madonna della Misericordia in riferimento all'adiacente chiesa medievale. Il titolo fu più tardi mutato in Papio in ricordo del munifico benefattore e «cofondatore» del Collegio, l'asconese Bartolomeo Papio, emigrante a Roma, il quale, oltre a una cospicua somma lasciò ad Ascona la sua dimora (oggi Palazzo Municipale) per l'istituzione di una scuola: sede poi abbandonata per diverse ragioni in favore di una nuova costruzione vicino a Santa Maria, l'attuale Collegio appunto.

² Nel Collegio funzionarono un seminario religioso vero e proprio e una scuola aperta alla popolazione scolastica esterna asconese. Oggi il Collegio è misto e di libero accesso. Per una breve sintesi della storia anche recente dell'Istituzione cfr. ALDO LANINI, *Collegio Papio Ascona*, Guida storico-artistica, con trad. in tedesco, Locarno 1983.

³ La Chiesa fu edificata nel 1399 e consacrata nel 1442. Agli inizi del '500 vi fu affiancato un piccolo convento di frati domenicani, struttura della quale non rimane nessuna traccia evidente. Cfr. in proposito il capitolo su Santa Maria in: VIRGILIO GILARDONI, *Il Circolo delle Isole, I monumenti d'arte e di storia del Cantone Ticino II*, Basilea 1979, p. 128–158. Da questo volume abbiamo attinto anche i dati fondamentali per il Collegio (ivi, p. 75–96).

⁴ Alla testa del Collegio furono posti dapprima Padri Oblati milanesi (fino al 1798). Seguirono nel tempo, nella conduzione del Collegio, i Salesiani,

gli Assunzionisti e, in questo secolo, i Benedettini di Einsiedeln e la Diocesi di Lugano per cui la spiritualità che impregna il complesso, non andò mai scemando, nonostante l'intensa frequentazione a scopi turistici degli ultimi decenni.

⁵ GIUSEPPE MARTINOLA, *Inventario d'arte del Mendrisiotto*, Bellinzona 1975, p. 275 e ill. 456–458. Gli elementi decorativi, come la scorniciatura delle finestre, risalgono al Settecento. Gli spazi conventuali ospitano dal 1982 il Museo d'Arte Mendrisio.

⁶ VIRGILIO GILARDONI, *Distretto di Bellinzona. Inventario delle cose d'arte e di antichità II*, Bellinzona 1956, p. 246–247.

⁷ AA. VV. *Monte Carasso, Notizie documenti progetti*, a c. di ANASTASIA GILARDI, Bellinzona 1992. La Gilardi stessa dedica un ampio capitolo al Monastero delle Agostiniane, ricostruendone minuziosamente le tappe di edificazione, p. 133–151.

⁸ Cfr. la monografia su Monte Carasso cit. alla nota precedente.

⁹ VIRGILIO GILARDONI, *Locarno e il suo circolo. I monumenti d'arte e di storia del Cantone Ticino I*, Basilea 1972, p. 252. Abbiamo corretto il numero delle arcate indicate da Gilardoni per i singoli corpi est e sud che infatti presentano un'unità in più per braccio. Verso il giardino, il cortile è conchiuso da un portico con quattro archi, quasi in forma di pontile, fra i bracci est e ovest del convento. Questo portico fu forse edificato solo nel Settecento. Non è stato possibile verificarlo sul posto.

¹⁰ GILARDONI 1972 (cfr. nota 9), p. 234–240. Il convento, la cui fondazione risale al 1229, è da leggere in rapporto alla notissima chiesa di San Francesco (consacrata nel 1316; poi ricostruita durante il XVI secolo). Sede di varie scuole, dopo la partenza dei frati nel convento si insediò il governo cantonale (1821–1827). La trasformazione del cortile in chiostro avvenne quando la costruzione fu adibita a ginnasio cantonale.

¹¹ GILARDONI 1972 (cfr. nota 9), p. 235–236.

¹² GILARDONI 1979 (cfr. nota 3), p. 75–80.

¹³ GILARDONI 1979 (cfr. nota 3), p. 80–82.

¹⁴ GILARDONI 1979 (cfr. nota 3), p. 81 e 88, nota 167.

¹⁵ GILARDONI 1979 (cfr. nota 3), p. 82–83. Cfr. anche nota 4.

¹⁶ GILARDONI 1979 (cfr. nota 3), p. 88 e nota 167.

¹⁷ Per gli aspetti stilistici particolareggiati e l'elenco degli stemmi e delle iscrizioni cfr. GILARDONI 1979 (cfr. nota 3), p. 90–96 comprese 2 pagine di illustrazioni.

¹⁸ GILARDONI 1979 (cfr. nota 3), p. 75. L'autore nota tuttavia come già nel chiostro stesso in realtà vengano «raccolte ed esaltate una volta tanto con ampiezza di respiro le ancor timide aspirazioni dell'edilizia cinquecentesca locale alla costruzione aperta con teorie di archi sulle corti interni e sui giardini.» Il chiostro del Collegio può quindi essere considerato in vero e proprio «point de repère» per l'architettura dei decenni attorno al 1600 con emanazioni fino a quasi la metà del XVIII secolo.

Referenze fotografiche

1–9: Archivio fotografico dell'Opera Svizzera dei Monumenti (OSMA), Locarno; Disegni: Renato Simona, Opera Svizzera dei Monumenti (OSMA), Locarno.

Indirizzo dell'autrice

Elfi Rüschi, storica dell'arte, V.Motto di Lena 2, 6648 Minusio

Der Kreuzgang als Bestattungsort

Wenn im 13. Jahrhundert ein Chorherr des Zürcher Grossmünsters starb, wurde sein Leichnam in die Kirche getragen und im Schiff aufgebahrt. Während der Nacht hielten Kleriker und die Weinbauern des Stifts die Totenwache, und früh am nächsten Morgen wurden die feierlichen Exequien begangen. Nach mehreren Totenmessen trugen die Kanoniker den Leichnam die Treppenstufen hinauf in den Chor. Brennende Kerzen in den Händen tragend, sangen sie drei letzte Responsorien und empfahlen Gott die Seele des Verstorbenen. Dann geleiteten sie den in ein Tuch gehüllten und verschnürten Leichnam durch die Totenpforte an der Ostseite des Chors in den Kreuzgang. Hier fand die Beisetzung statt, und zwar wurde der tote Körper *sine omne sarcophago*, das heisst ohne Sarg, in eine Steingruft gebet-

tet¹. Der Kreuzgang diente also als letzte Ruhestätte der Stiftsgeistlichen. Zürich ist indes kein Einzelfall, u. a. war eine Seite des Kreuzgangs des Basler Münsters für die Geistlichen des Domstifts reserviert. Im Jahrzeitbuch dieses Gotteshauses heisst es unter dem 24. Mai: «*Johannes de Wyler de Loufenberg presbiter et sacrista huius ecclesie obiit et est sepultus in ambitu in latere canonicorum.*»² (Johannes Von Wyler von Laufenberg, Priester und Sakristan dieser Kirche, starb und ist begraben im Kreuzgang auf der Seite der Kanoniker.)

Weshalb wurden Kreuzgänge zu Grablegen? Zwei Momente dürften eine Rolle gespielt haben. Zum einen verbot das Kirchenrecht die Bestattung von Laien im Kircheninnern. Vornehme Grabstätten wurden deshalb vorzugsweise in Annexen oder in Vorhallen der

1 Zürich, Fraumünster, Kreuzgang. Photographie von Breitinger, 1898. – Aufnahme kurz vor der Räumung des Friedhofs der reformierten Kirchgemeinde und des Abbruchs der Kreuzganggebäude, die anschliessend im historisierenden Stil rekonstruiert wurden.

